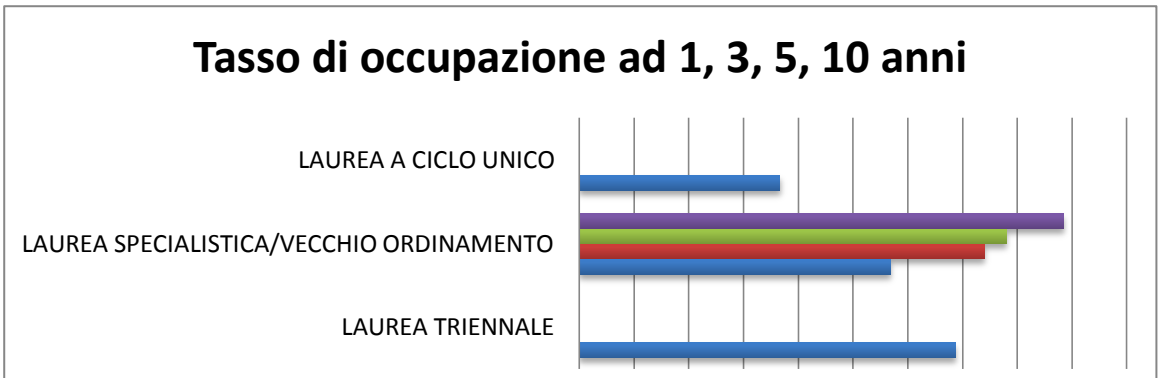
www.adapt.it, 23 aprile 2012

La laurea… e poi?
I risultati della XIV indagine di AlmaLaurea

di Angela D'Elia e Gaia Gioli

I giovani non possono più attendere. Questo è il principale risultato frutto della XIV indagine di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati, presentata presso l'Università "La Sapienza" di Roma, l'8 marzo scorso durante il convegno "*Dopo la laurea: studi ed esperienze di lavoro in Italia e nel contesto internazionale*".
Il Rapporto ha coinvolto circa 400 mila laureati (laurea triennale, specialistica e a ciclo unico) di 57 università italiane e ne ha indagato le caratteristiche occupazionali ad uno, tre, cinque e dieci anni dalla laurea. Per la prima volta sono stati coinvolti anche i dottori di ricerca.
I risultati dell'indagine confermano la perdurante difficoltà del nostro sistema economico alla valorizzazione del capitale umano. La documentazione proposta, infatti, ha offerto spunti di riflessione sul disagio che i laureati stanno vivendo, esacerbato dalla recente crisi economico - finanziaria che nel 2008 ha colpito l'economia reale e l'occupazione.
I giovani italiani con una preparazione universitaria risultano poco appetibili sul mercato del lavoro ed è in crescita il numero dei disoccupati e degli inattivi.
Tra il 2010 ed il 2011, infatti, la disoccupazione è aumentata del 3% coloro che hanno conseguito la laurea triennale (nel 2010 era stato registrato un tasso del 16%) e del 2% per coloro che hanno proseguito negli studi specialistici (il tasso di disoccupazione relativo al 2010 si attestava al 18%).



	LAUREA TRIENNALE	LAUREA SPECIALISTICA/VECCHIO ORDINAMENTO	LAUREA A CICLO UNICO
A 10 ANNI	0	88,40%	
A 5 ANNI	0	78%	
A 3 ANNI		74%	
AD 1 ANNO	68,60%	56,80%	36,60%

Fonte: dati AlmaLaurea

La tabella mostra che, con il passare degli anni, la possibilità di occuparsi cresce, indipendentemente dal titolo di studio conseguito. Infatti, a tre anni, il 74% degli "specialistici" si

dichiara occupato, mentre i laureati a ciclo unico sono prevalentemente impegnati in attività formative finalizzate all'esercizio della libera professione (praticantato, *stage*, tirocinio). A cinque anni, invece, il loro tasso di occupazione si attesta intorno al 78% (da notare che i laureati da almeno cinque anni sono coloro che hanno conseguito il titolo ante riforma dei cicli universitari.)
Nel considerare il tasso di occupazione dei laureati italiani, i ricercatori segnalano una riduzione degli occupati nelle professioni più qualificate, a differenza degli altri paesi europei dove, al contrarsi dell'occupazione, corrisponde un incremento dei lavoratori.
La stabilità occupazionale dei laureati, ovvero la probabilità di sottoscrivere un contratto di lavoro a tempo indeterminato è in calo: sono maggiormente utilizzate altre modalità di impiego: contratti a tempo determinato, interinale, parasubordinato e in nero.
Nella prospettiva decennale, tuttavia, i dati confermano che, a prescindere dalla crisi globale, laurearsi conviene, tanto da un punto di vista dell'occupabilità quanto della retribuzione.

Discorso a parte meritano i dottori di ricerca, il cui ulteriore investimento in istruzione non è giustificato dalla successiva condizione occupazionale oggettiva (possibilità di impiego, retribuzione, stabilità). La motivazione che spinge questi laureati a posticipare il loro ingresso nel mercato del lavoro sembra, però, essere legata alla forte presenza di PMI nel sistema economico italiano - che non valorizzano tale percorso -, alle caratteristiche del lavoro pubblico in Italia e soprattutto ad aspetti post-materialisti di soddisfazione e realizzazione personale, piuttosto che di oggettiva retribuzione.
Dal rapporto emerge, inoltre, che la crisi economica ha accentuato le differenze di genere e che il "soffitto di cristallo" blocca ancora le donne. Il divario occupazionale tra laureati e laureate e le disparità retributive dimostrano quanto le donne siano penalizzate nel mercato del lavoro rispetto ai colleghi maschi, nonostante siano mediamente più istruite (vedi "*Il lavoro delle donne in Italia*" in Bollettino ordinario Adapt, 13 febbraio 2012, n 5). Va sottolineato come lo svantaggio femminile sia presente anche a parità di tipo di laurea e di scelta formativa, indipendentemente dalla maternità. Secondo le ricercatrici di AlmaLaurea, la causa di tale discriminazione è da identificarsi nella cosiddetta "disuguaglianza di genere", radicata nella cultura e nella struttura socio-istituzionale del Paese, che si traduce in una marcata asimmetria di trattamento economico tra uomini e donne.
Tra le proposte avanzate da AlmaLaurea per migliorare l'attuale situazione che vede l'Italia fanalino di coda nel confronto con gli altri stati europei (in particolare con Svezia, Germania, Spagna), vi è l'incremento (qualitativo e quantitativo) degli investimenti in istruzione, ricerca e sviluppo. In assenza di un sistema di istruzione "che insegni agli studenti ad imparare" e che li prepari ad essere flessibili al cambiamento (del posto di lavoro o delle mansioni), il quadro economico nazionale non potrà migliorare.

Le criticità di natura strutturale e congiunturale bloccano lo sviluppo del nostro Paese e ne favoriscono la "fuga dei cervelli".
Per aumentare le possibilità di impiego dei giovani laureati occorre modificare profondamente il nostro sistema universitario e garantirne l'autonomia e l'efficacia.
Lasciare le istituzioni accademiche libere di decidere e sottoporle alla valutazione ex-post dell'ANVUR (Agenzia di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca) è l'unico modo per offrire al Paese una chance in più per uscire dalla crisi e rilanciare la competitività.

Angela D'Elia e Gaia Gioli
Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
Adapt – CQIA
Università degli studi di Bergamo